

Agrigento, sigilli ai beni della sorella del boss

AGRIGENTO. (gg) Maxi-confisca di beni dei carabinieri alla cosca di Campobello di Licata che fa capo al superlatitante Giuseppe Falsone, 34 anni, indicato dagli inquirenti come il probabile nuovo capomafia di Cosa Nostra nell'agrigentino. Il suo nome è inserito nell'elenco dei più pericolosi ricercati d'Italia. I militari, dando esecuzione ad un decreto del tribunale di Agrigento, hanno apposto i sigilli a beni per oltre due milioni di euro riconducibili sia a Falsone, già condannato per mafia ed omicidio, che alla sorella Carmela Maria Rita Falsone, 41 anni, arrestata alcune settimane fa dai carabinieri con l'accusa di avere riciclato e reimpiegato denaro del fratello agevolando, secondo i magistrati della Dda, Cosa Nostra.

Destinatari del provvedimento di confisca pure un altro fratello del latitante, Calogero Falsone, di 38 anni, anche lui finito in manette mesi fa, la madre, Teresa Boncori, 65 anni, ed un cugino, imprenditore, Gioacchino Angelo Middioni, 29 anni, da tempo in carcere perché ritenuto legato alla cosca mafiosa di Campobello.

La confisca ha interessato diverse proprietà immobiliari, fabbricati rurali, fondi agricoli per una estensione superiore a 100 ettari ed un'azienda vitivinicola. Sigilli anche per 5 imprese edili di autotrasporti e movimento terra con relativi autoparchi ubicate oltre che nell'agrigentino, a Campobello di Acata e Licata, in provincia di Caltanissetta tra Butera e Mazzarino. I provvedimenti di confisca eseguiti ieri costituiscono l'epilogo del procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione di natura patrimoniale a carico di Giuseppe Falsone avviata, due anni fa dalla Procura della Repubblica di Agrigento sulla base dilunga, complessa ed articolata attività investigativa svolta dai carabinieri del comando provinciale.

L'indagine era soprattutto scaturita dal ritrovamento, nel corso di una perquisizione nell'abitazione dei Falsone, di due lettere in cui il latitante impartiva ai familiari precise disposizioni sulla gestione del patrimonio societario, mobiliare e immobiliare. L'importanza del ruolo attualmente rivestito da Falsone all'interno dell'organizzazione mafiosa agrigentina, emerge, hanno già spiegato il colonnello Mauro Perdichizzi ed il capitano Massimiliano Sole, da uno di quei biglietti, scritto da Bernardo Provenzano e inviato all'allora capomafia di Caccamo, Antonino Giuffrè, oggi collaboratore di giustizia. Nel biglietto si farebbe un chiaro riferimento al conflitto che ad un certo punto sarebbe esploso nell'agrigentino tra un altro superlatitante, Maurizio Di Gati di Racalmuto e Falsone, per ottenere la «poltrona» di capo.

Nella missiva Provenzano avrebbe informato Giuffrè che Falsone, ricordando le tradizioni mafiose della propria famiglia, si era lamentato che Di Gati millantasse di avere avuto il nulla osta alla sua nomina a capo-provincia dallo stesso Provenzano. Contrasti che si sarebbero risolti a favore di Falsone, il quale secondo gli inquirenti, avrebbe così coronato l'ambizione di assumere a ruolo di rappresenta provinciale di Cosa Nostra.

Gerlando Gandolfo